

Un'introduzione per gli adulti

Cari adulti, il libro che avete tra le mani è il primo – e, per ora, l'unico – nel suo genere. Un esperimento. Un atto di coraggio. Una follia, forse, ma non priva di una sua utilità. Voi siete i pionieri di un lavoro assolutamente particolare con i Tarocchi, sia in ragione della fascia d'età cui esso è rivolto, sia per l'utilizzo che di questi viene qui proposto.

Sono perfettamente consapevole del fatto che parlare di Tarocchi in relazione a dei ragazzini sia operazione perigliosa e, vista dall'esterno, facilmente stigmatizzabile, ma il punto è che, se questo accade, è perché probabilmente stiamo osservando il medesimo oggetto da due prospettive diverse, e una delle due non è quella giusta. Credetemi: fa molti più danni uno *smartphone* che un mazzo di Tarocchi.

Parlando di questi ultimi, la prospettiva che, personalmente, rifiuto li considera come strumento mantico destinato alla previsione del futuro, perché questo è il poco che in definitiva è rimasto degli studi compiuti dai grandi studiosi del passato. Davvero fuorviante e riduttivo, se relazionato alla vastità e all'interesse delle connessioni tra lo strumento e le molteplici discipline umane da questi indagate nel compimento delle loro ricerche. Nella percezione comune, dunque, si tratta di roba da maghi, fattucchiere, cartomanti, persone che approfittano della credulità altrui per spillare denaro, creando dipendenza da improbabili rivelazioni oracolari. Vi capisco se, all'atto di prendere in considerazione l'acquisto di questo libro, avete avuto dei tentennamenti, delle resistenze. È legittimo, considerato il cattivo nome che il Tarot si porta appresso. Non credo esistano molti adulti che ambiscano ad avviare i propri ragazzi alla cartomanzia, dalla quale, sia chiaro, prendo recisamente le distanze. E, d'altro canto, ancora poche sono le persone che hanno conosciuto la faccia positiva dello strumento in questione, che di seguito cercherò brevemente di illustrarvi.

La prospettiva da cui voglio portarvi a riconsiderare la natura dei Tarocchi muove dal presupposto che queste carte contengano dei *profondi e attualissimi insegnamenti*, che abbiano dei contenuti e dei messaggi importanti da veicolare. Non bisogna dimenticare che i Tarocchi nascono durante il fecondo periodo rinascimentale, del quale contengono tutta la cultura simbolica, come vero e proprio gioco a intento didattico e morale. Dopo la scoperta dell'esistenza degli archetipi dell'inconscio collettivo da parte di Jung, si è iniziato a guardare alle immagini dei Tarocchi come se rappresentassero, per l'appunto, degli *archetipi universali*, delle idee primordiali comuni a tutti gli esseri umani trasmesse a noi attraverso *simboli*. Fu proprio Jung ad affermare che i Tarocchi “sono immagini psicologiche, simboli con cui si gioca, come l'inconscio sembra giocare con i suoi contenuti. Esse si

combinano in certi modi e le differenti combinazioni corrispondono al giocoso sviluppo degli eventi nella storia dell'umanità. [...] Queste sono una sorta di idee archetipiche, di natura differenziata, che si mescolano ai componenti ordinari del flusso dell'inconscio, e perciò (il gioco dei Tarocchi n.d.r.) è adatto a un metodo intuitivo che ha lo scopo di comprendere il flusso della vita"¹. I Tarocchi parlano di noi, della nostra vita, della morte, della rinascita, del bene, del male, dell'amore, della natura, del tempo che scorre, della sorte, del coraggio, di speranze, desideri e di molti altri temi cruciali per qualunque essere umano. *Sono un vero e proprio trattato di filosofia – o, per meglio dire, “tarosofia” – condensato in 22 strabilianti rettangoli di carta*, ed è così che desidero proporvelo, inquadrando il tutto in una cornice ludica che – sono certa – sia voi, sia i vostri ragazzi, apprezzerete.

In fin dei conti, con le carte, da che mondo è mondo, si gioca. Il gioco, inteso come *ludus*, stimola la *creatività*, potenzia la *capacità immaginativa*, permette di *esplorare la realtà* da angolazioni inusuali, insegna il *rispetto di regole* condivise. Con i Tarocchi, si possono realizzare moltissime attività, da soli o in compagnia; quelle che trovate descritte nel libro sono solo alcune delle numerose applicazioni ludiche possibili. Ve li presento come *macchina narrativa* (per dirla alla Calvino; sì, perché anche lui si è imbattuto nella complessità del Tarot, producendone lo straordinario “Castello dei destini incrociati”, che vi consiglio di leggere, se non l'avete ancora fatto), per scrivere storie; *teatrale*, per metterle in scena; *illustrativa*, per disegnarle (grandissimi artisti – come Guttuso, Dalì, Manara, Luzzati, solo per citarne alcuni – si sono cimentati nella creazione di mazzi di Tarocchi contraddistinti dai loro stili personali); *filosofica*, per ragionare. Alla fine del libro, troverete anche una piccola e selezionatissima bibliografia sul tema, articolata in suggerimenti di narrativa e di saggistica: mentre i primi sono più che adatti a lettori giovani, quelli di saggistica, in cui si tratta di Tarocchi da punti di vista anche altamente specializzati, sono rivolti a un pubblico adulto, maturo, ma ho ritenuto comunque importante inserirli per dimostrare che la riflessione sull'argomento, man mano che la comprensione dello strumento evolve, diviene di livello culturalmente sempre più alto.

Il consiglio spassionato che vi do è di *leggere e praticare questo libro insieme ai vostri ragazzi*, soprattutto le parti riguardanti le domande contenute nelle schede illustrative dei singoli Arcani. Ecco, questo è un punto qualificante e peculiare dell'approccio ai Tarocchi che viene qui proposto. Mentre nel sentire e nell'utilizzo comune delle carte queste servono a dare risposte, a fornire soluzioni di qualche tipo a chi le interroga, qui ciascuna carta diventa, al contrario, *l'occasione per farsi delle domande, per interrogare sé stessi sui grandi temi della vita, su questioni che hanno, al loro fondo, un senso realmente filosofico e che aiutano a mettersi in discussione e a guardarsi dentro, a crescere in consapevolezza*. Gli Arcani si trasformano in un veicolo simbolicamente potente in grado

¹ Così C. G. Jung il 1° marzo 1933 durante un seminario sull'immaginazione attiva. Cfr. C. Douglas (a cura di), *Visioni: note dal seminario tenuto nel 1930-34 da C.G. Jung*, Bollingen Series XCIX, Princeton University Press, 1997.

di portare all'attenzione dell'osservatore una serie di temi ben precisi su cui fermarsi a riflettere. Nel metodo "tradizionale" di lettura del Tarot, la persona fa la domanda e le carte danno la risposta; qui, le carte fanno le domande e la persona risponde. Dunque, prendetevi il vostro tempo, accucciatevi sul divano, e – sera dopo sera, Arcano dopo Arcano – leggete quelle domande, immaginatene delle altre e rispondete tutti quanti siete, non solo i più giovani di casa. Vi accorgete che da una semplice carta "da gioco" possono nascere *momenti di condivisione* di inaspettata profondità e disarmante stupore, tra attimi di tenerezza e di riso, di meraviglia e di sconcerto. Condividere pensieri è il modo migliore per avvicinarci ai nostri figli. Certo, per questo non è che serva per forza il Tarot, ma – vi garantisco – è un valido e divertente aiuto, un'ottima scusa per stare vicini a parlare.

Nelle immagini dei Tarocchi, a secoli di distanza dalla loro invenzione, c'è la quotidianità che tutti sperimentiamo ogni giorno, con i suoi percorsi, le sue deviazioni, i suoi eventi, le sue meraviglie e i suoi imprevisti. Queste carte sono un'occasione per pensare e, allo stesso tempo, lasciarsi trasportare dai suggerimenti dell'immaginazione, una delle risorse più potenti che possediamo e che può davvero aiutarci a vedere oltre ciò che tutti vedono, a percepire di più rispetto a quanto gli altri percepiscano. Potenziare l'immaginazione dei nostri ragazzi significa *fornire loro uno strumento di superamento delle naturali difficoltà* che prima o poi, giocoforza, saranno chiamati a fronteggiare. La rigidità mentale crea problemi, un'immaginazione allenata permette di superarli.